I MISTERI DOLOROSI

SACRE RAPPRESENTAZIONI
COMPOSTE CON LA MUSICA
DA

NINO CATTOZZO

I & C. - EDITORI - MILANO

(Emprimé en Italie)

I MISTERI DOLOROSI

SACRE RAPPRESENTAZIONI
COMPOSTE CON LA MUSICA
DA

NINO CATTOZZO

G. RICORDI & C. - EDITORI - MILANO

(Printed in Italy) (Emprimé en Italie)

I MISTERI DOLOROSI

SACRE RAPPRESENTAZIONI
COMPOSTE CON LA MUSICA
DA

NINO CATTOZZO

PREZZO LIRE 3.—

G. RICORDI & C.
EDITORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO
LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES
PARIS - SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
NEW YORK — G. RICORDI & C., INC.

L' ORAZIONE NELL' ORTO

È il vespero del penultimo dì della Passione.
La musica prelude. Gli accordi digradano con la luce fuggente; talora si librano e tremulano tenuissimamente sulla lontana eco delle ultime voci del giorno; talora si arrestano se aleggiano gli accenti interrotti della Preghiera attesa. S'odono lontanissimi gli squilli della vigilia vespertina.
Appare un lembo di confine dell' Orto. Nel fondo la via maestra che s'incurva saliente. A sinistra un'alta siepe, e l' imbocco d' una scorciatoia che discende al Cedron. A destra la falda di un poggio, ed i tronchi e le rame di un gruppo di ulivi. Sulla falda una fitta fiorita di viole.

Maria, la Santissima Madre, appoggiata all'alta siepe dove è il vano della scorciatoia, guarda tristemente la luce occidua. Maria da Betsaida, la vecchia madre dei Boanergi, e Berenice, l'adolescente seguace del Maestro, sono sulla via maestra e scrutano la salita come chi attende il giungere di qualcuno.
Il tubicense lontano ripete il segno della vigilia.

BERENICE

Hanno suonata la prima veglia.

MARIA DA BETSAIDA

Sa Egli che L'attendiamo?

BERENICE

Sì: lo dissi a Giovanni.

S'avvicinano a Maria che vorrebbe dissimulare con un sorriso la sua pena. Ma gli occhi rossi di pianto la palesano.

MARIA DA BETSAIDA e BERENICE

alternamente. Con affettuosa cura.

Maria perchè piangi?

MARIA

Mi stringe il cuore un ricordo
di tramonti lontani
nella quieta Galilea.
Egli allora era un bimbo.
Lo tenevo fra le braccia,
e Lo guardavo negli occhi
che tutta accoglievan la luce
del sole che moriva,
e mi scendevan nell' anima
che si distendeva
come prato che aneli alla rugiada
ed alla pace del vespro.
Eppur sapeva appena
balbettare il mio nome.

MARIA DA BETSAIDA

E come può rattristarti
un sì dolce ricordo?

BERENICE

Or che liete speranze
ci sorreggono il cuore?
Tu non ricordi più
com' entrammo in Gerusalemme?

Fra gli osanna festosi
fra trionfi di palme
noi procedemmo con Lui;
ed il popolo cantava:
« O benedetto Tu che ne vieni
« nel nome del Signore! »

. . . . . .

Tutti i cuori ha vinti
la sua parola d'amore.

MARIA

Ma il Sinedrio lo spia, e attende.

Maria da Betsaida sente lo sguardo della dolente che la scruta. S'avvede di esprimere nel viso l'interna angoscia, e per celarsi si volge verso gli ulivi. Ad essa Maria:

E tú che sei madre
nella mia stessa preveggenza
ti tormenti.

MARIA DA BETSAIDA

Confusa. Nascondendosi ancor più, e movendo verso il poggio fiorito.

A nulla pensavo...
guardavo quei fiori.

BERENICE

scorge la stupenda fiorita di viole.

Oh quanti sono!
più non si vede il verde.
La balza sembra un'ara parata
per una festa attesa.

MARIA

narra avvicinandosi anch'essa agli ulivi.

È il sacello di Abramo;
un luogo santo;
un'ara di pianto.
Quelle fronde
si piegarono gemendo
sul suo dolore
allorchè offerse a Dio
la sua creatura.
Quei fiori sono nati
dalle lagrime di un padre.

BERENICE

Non può la mia fede
sovvenire al tuo dolore!

MARIA

Sì, piccola Berenice:
se non divido la tua speranza
pur la tua fede mi conforta;
mi fa bene al cuore.

Appare Giovanni sulla via maestra. Maria da Betsaida — sua madre — lo vede per prima.

MARIA DA BETSAIDA

È qui Giovanni.

BERENICE

andandogli incontro.

Il Maestro dov'è?

GIOVANNI

Egli mi manda, per dirvi
che rimarrà su questo colle
tutta la notte in preghiera.

MARIA

Non mi consentirà ch'io resti?

GIOVANNI

Vuole che discendiate
prima che sia notte scura.

MARIA
con mal celata ansietà.

Chi rimarrà?

GIOVANNI

Pietro ed io staremo laggiù
a Lui vicini.

MARIA
con ansia; urgendo.

Che dice?

GIOVANNI

Dopo la cena, salimmo l'erta
senza mai far parola:
il Suo bel viso assorto
c'imponeva silenzio.

MARIA

urgendo ancor più.

Egli è triste!

GIOVANNI

sforzandosi di apparire tranquillo.

Non me ne avvidi.

MARIA

Tu mi nascondi, o pietoso,
il tuo pensiero.
Io so che vi disse:
« È triste l'anima mia
« fino alla morte. »

GIOVANNI

con dolorosa sorpresa.

Tu sai, Maria?

MARIA

Ed anche mi son note le parole
ch'Egli profferse dopo la Cena.
Avrei dovuto morirne di spasimo,
ma tal racchiudono Mistero di Vita
ch'io le udii senza pianto.

Le donne e Giovanni ascoltano devotamente.

Spezzò il Suo pane
e lo divise fra i seguaci;
e similmente
divise il vino del Suo calice
e disse:

« Prendete. Quest'è il mio Corpo
« che per voi è dato;
« fate questo
« in commemorazione di me.
« Bevete. Quest' è il mio Sangue
« che per molti sarà sparso
« in remissione dei peccati. »

MARIA DA BETSAIDA e BERENICE

O sublime Amore!

MARIA

Io tutto so, o Giovanni.
Il cuore d' una madre
anche l'ala silenziosa
d' un pensiero segue!

MARIA DA BETSAIDA
a Maria.

Da tre notti tu vegli:
la fatica ti stroncherà.

MARIA

Scenderò per obbedirgli.

Si dirige verso la scorciatoia invitando le donne a seguirla.

GIOVANNI
trattenendola.

Non per la scorciatoia!
è ripida e scoscesa;
s' incespica fra i rovi.

BERENICE

Allora, per la via maestra.

GIOVANNI
indicando a valle.

V'accompagnerò sino al bivio,
ritornerò dall'altra parte.

S'allontanano insieme.

. . . .

Un freddo riflesso dell' ultima luce è nel cielo; un buio cupo senz'ombre è nell' Orto.
Il luogo resta per poco deserto; poi appare Helkias — senjore del Sinedrio — allo sbocco della scorciatoia. Tiene aggranfiato il braccio di Giuda che non vuole seguirlo.

LA VOCE DI GIUDA

Non qui! non qui!

HELKIAS

E dove, dunque?
Non staremo sul sentiero
abbarbicati come capre!

Giuda riluttante e guardingo monta sul ripiano, ma striscia lungo la siepe tenendosi alle rame.

HELKIAS
sommessamente. Ammiccando d' intesa.

E poi... non devi tu accertarti
s'egli è salito al Getsemani?

GIUDA
quasi con violenza.

Non voglio! non voglio più!
Non sto più al patto.

HELKIAS

con esagerato stupore.

Perchè?

GIUDA

esita un poco, non soccorrendogli subito la scusa plausibile

Venti sicli son pochi.

HELKIAS

Son pochi?

Con studiata suasività, dando rilievo al pregio dell'offerto premio.

Con venti sicli
tu puoi comprarti un podere
qui vicino...: a Betlem.

GIUDA

come se lo rimordesse un ricordo.

A Betlem, no!

HELKIAS

bonariamente arrendevole.

Dove vuoi!...
...Un podere con la sua capanna
e con lo stazzo per le pecore.

GIUDA

con amarezza.

Sono nato randagio
non ho bisogno di un tetto.

HELKIAS

Ma sempre non potrai
errare alla ventura...
Guarda.
Avevo preparati per te
venti sicli nuovi.

Lungo silenzio.

GIUDA
cupamente.

Che farete di... lui?

HELKIAS

Tu lo temi?
Lo metteremo in croce.

GIUDA

Ah, no! Ucciderlo... no!

HELKIAS
arrendevole. Completando col gesto la promessa rassicurante.

Lo manderemo... lontano.

GIUDA
fra sè. Il suo spirito lotta nell' incubo di immagini paurose.

Se lo incontrassi?
Se lo vedessi?
Se vedessi il suo volto, io morirei.

HELKIAS
squassandolo minacciosamente.

Che farnetichi? Io te conosco;
ti condurrò al Sinedrio:
là sarai giudicato.

GIUDA

divincolandosi supplichevole.

Lasciami, Helkias.

HELKIAS

Che rispondi?

GIUDA

cedendo.

Ma voglio trenta sicli.
È il prezzo di uno schiavo.

HELKIAS

gli porge prontamente la borsa coi sicli preparati.

Avrai gli altri più tardi.

. . . .

Me lo indicherai?

GIUDA

supplichevole.

Non ora!

HELKIAS

Non è il momento.
Non devi ora accertarti
s' egli è salilo quassù?

GIUDA

Dissi... per indugiare.
Io so ch' egli è qui.

HELKIAS

Vado a prender le scolte.

Fa per allontanarsi solo, ma subtto si pente e trascina con sè il compagno.

Vieni con me.

Scendono a valle per la scorciatoia.

. . . .

Il fosco grigiore dell' Orto gradatamente si sperde, mentre nel cielo va rifulgendo l' indaco chiaro della luna sorgente. Ma nella pace lunare accenti di pianto s' insinuano; sempre più si diffondono; s'addensano. È il dolore di Colui che si avvicina: dolore non di umana essenza, ma sereno ed alto come le fonde trasparenze delle luci siderali.
Egli è giunto al Luogo Santo. Oltre il gruppo degli ulivi, il chiarore intenso del Suo nimbo ne avverte la presenza. S'alza dal dolorante Spirito la Preghiera. L'amarezza delle patite sofferenze, l'orrore degli strazî imminenti piegano la grande Anima alla Domanda angosciosa.
Appare l'Angelo del Signore. La luminosa figura eleva il Calice del sacrificio. L'elevazione è divina promessa confortevole. Gesù ripete la Domanda ma senza angoscia; la volontà dell' Offerta è già palese. L' Angelo invita e conforta.
Gesù esprime con fermezza l' Offerta. L'Angelo si piega e porge il Calice. Il sacrificio è compreso come dolcezza ineffabile. Nell'Alto Cielo si raccolgono armoniosamente le parole dell' Eucarestia.
L'Angelo scompare e si allontana il nimbo. Col vanire della sua luce si sperde l' ultima eco della Preghiera.

. . . .

. . . .

Il gruppo degli ulivi profila un' ombra fonda sul chiarore del prato.
Si sentono dei passi concitati e il gemere di una voce plorante; nel commento il palpito di un nuovo affanno. Appare sulla via maestra Maria. Berenice la segue cercando di trattenerla.

BERENICE

Maria! Maria!... Perchè?
Tu dilanî il tuo cuore;
martorizzi il tuo corpo;
ti struggi, Maria.

MARIA.

Non potevo, Berenice!
Non potevo rimanere laggiù.
È il cuore, che mi trascina;
è il fremito del mio corpo,
che mi sferza.
Un'ignota forza incalza
l'anima mia dolorante.

BERENICE

La notte incombe paurosamente;
ingigantiscono le siepi,
i tronchi neri
si protendono verso il cielo
con le rame anguiformi
sinistramente.

MARIA
con amorosità e con grande tristezza.

Anche il tuo dolore,
o piccola creatura,
turbina nella mia bufera.

BERENICE
con effusione, stringendosi al petto la mano di Maria.

O Maria, potessi
sostenerti con l'anima!

MARIA

tendendo come veggente verso gli ulivi.

Non tenermi. Non tenermi.
Io Lo sento...
Io sento che fu qui.
Qui aleggia il Suo dolore.
Nel pianto di questa notte paurosa
io sento il Suo pianto.

S'avvicina alla balza. Le cime degli ulivi si piegano. L'ombra si protende; serpeggia palpitando.

BERENICE

con paura.

Maria, non andar laggiù.

MARIA

Egli fu qui. La grande Anima sua
qui si è piegata in sofferenza.
Egli fu qui. Egli qui ha pregato.

Come rapita procede ancora lentamente.

Non tenermi. Io Lo sento.
Io Lo sento presente...
terribilmente presente.

Si stringe agli omeri il mantello e si affonda nel buio oltre i tronchi, nel luogo santo della Preghiera.
Berenice cade prona. Poi s'accoscia, serrandosi e nascondendosi tutta nella simla.

. . . .

Geme ancora l'eco della Preghiera.

. . . .

Dopo un lungo silenzio Maria riappare. Avvicina agli occhi le palme e le scruta; esce dall'ombra per ben vederle.

MARIA

Le mie mani son bagnate.

. . . .

Son bagnate di sangue.

Gli ulivi si piegano ancòra. Ombre e gemiti si diffondono.

VOCI NEL CIELO

È il Suo Sangue.
Ha pianto sangue.

La scena scompare.

L'INCORONAZIONE DI SPINE

Appare uno dei cortili del Pretorio, quello fra l'ala estrema del palazzo di Pilato che è a destra e la fronte delle stalle che è a sinistra. Del palazzo sono soltanto visibili le prime arcate del portico e un'ampia finestra del piano superiore. Delle stalle è visibile il portone che vi dà accesso, fiancheggiato da due cespugli spinosi.
Nel fondo corre l'alto muro turrito che circonda tutta l'Arce. In un punto, accosto al muro, v'è un assito, e, appoggiata all'assito, un'alta scala a piuoli.
Un vecchio cencioso ed un monello, arrampicati sulla scala sbirciano nell'interno del palazzo e poi fanno cenni verso il vallo esterno.

IL MONELLO
berciando verso il vallo.

Si vede tutto.
L'han legato a una colonna
e lo flagellano.

IL VECCHIO
sporgendosi dal muro e chiamando.

Venite.
Passate dal portone delle bighe;
girate intorno al muro.

Appaiono alla finestra due soldati romani del Presidio ed un Centurione.

IL CENTURIONE
minacciando i curiosi.

Che fate là?
Chi vi diede licenza
d'entrare nei cortili?

Il vecchio s'affretta a scendere; il monello s'attarda.

IL CENTURIONE

Via!
o ch' io scendo laggiù
a spolverarvi le tuniche.

I due cenciosi scappano correndo lungo il muro. Il Centurione e i soldati si ritirano.
Maria da Betsaida e Giovanni, portando a braccia Berenice svenuta, s' inoltrano guardinghi.

MARIA DA BETSAIDA
invitando il figliuolo ad avanzare ancora un poco.

Qui all' ombra: vicino al muro.

GIOVANNI

Lascia a me tutto il peso.

MARIA DA BETSAIDA

Sorreggile la testa
fin che m'accoscio.

GIOVANNI

Vuoi posarla sul tuo grembo?

MARIA DA BETSAIDA

Sì.

Si accoscia mentre Giovanni adagia vicino a lei Berenice.

Com' è bianca!
Sembra morta.

GIOVANNI

Non si sente il respiro.

MARIA DA BETSAIDA

Quasi non batte il suo polso.

GIOVANNI

Fosti sempre con lei?

MARIA DA BETSAIDA

No. La incontrai fra la folla
sulla piazza. Era sfinita.
Mi chiese con affanno di Maria,
poi mi cadde fra le braccia.
Tu giungesti provvidamente.

. . . .

Questo luogo è tranquillo:
potrà riaversi.

GIOVANNI

con amarezza.

Se non ci manderanno via.

MARIA DA BETSAIDA

E Maria?...

GIOVANNI

Non la vidi da stanotte.

MARIA DA BETSAIDA

Dove sarà?

GIOVANNI

Dal Getsemani al Cedron,
fra le turbe incalzanti, la sostenni
giù per la china impervia.
All' imbocco del ponte
mi fu strappata:
fui sviato travolto,
accecato da una face fumigante.
La rividi al Borgo d'Ofel
fra una selva di lance
e di mani minacciose.
Io m'avventai per far breccia,
difendendomi dall'armi
dall'ugne dai morsi. Non potei.

. . . .

Da allor più non la vidi.

MARIA DA BETSAIDA
accennando a Berenice.

Ora respira tranquillamente.

GIOVANNI
curvandosi sulla sofferente.

Si muove...

BERENICE
guarda intorno e geme:

Maria...

MARIA DA BETSAIDA

Chiudi gli occhi, piccina.
Riposa; qui con me...

L'accarezza e la culla amorosamente fin che si assopisce. Gtovanni riprende sommessamente la narrazione; ma poi, gradatamente accalorandosi, alza la voce.

GIOVANNI

Passai la notte
nei cortili di Caifa.
Ho ancor nelle pupille
la luce fosca d' un braciere
e i roggi visi dei Sergenti,
e, nelle orecchie, laide parole
d' ignominia e di scherno.

Maria da Betsaida lo interrompe e lo ammonisce col gesto indicandogli Berenice.
Giovanni si calma e prosegue. Anche la soavità del mesto ricordo informa a sommessa dolcezza la sua voce.

GIOVANNI

Vidi il Maestro all'alba
quando il traevano al Pretorio.
Il Suo viso raggiava
in un nimbo di luce
serenamente...

Berenice alza la testa lentamente, e, perseguendo la stessa visione, continua il racconto.

BERENICE

...serenamente raggiava
in un nimbo di luce
rivolto a oriente.
Ed il cielo di perla
s'imporporava
suscitando la vita
e il canto della primavera ignara:
canto di pace.

Giovanni e la madre ascoltano commossi.

Il male, prono con l'ombre,
non si vedeva.
Ed Egli, alto su tutti procedeva;
e quando ascese il Pretorio
parve alzarsi su tutti arcanamente.
Il primo sole
dai fastigi del pronao
lentamente scese
giù per le colonne bianche,
e Lo vestì d'un manto d'oro.

Subitamente si scuote. Aggrappandosi alle vesti di Giovanni riesce a drizzarsi in piedi, ma deve tenersi col braccio al collo dell'amica che si è alzata per sorreggerla.

Ma che dico? Il male
m'aveva resa immemore...

esprimendo gioia:

... ma ora tutto ricordo.

MARIA DA BETSAIDA

con stupore.

Che hai, Berenice?

BERENICE

con crescente agitazione.

Venite con me!
Aiutatemi a cercar Maria.
...Poi tutto vi dirò...
Ma non si tardi a cercarla!

GIOVANNI

Ti si direbbe lieta.

BERENICE

confida con trepidanza il suo segreto.

Pilato... salva il Maestro.

GIOVANNI e LA MADRE

Pilato?
Come lo sai?

BERENICE

con confidente espansione.

Ce lo ridona... libero!

Crucciandosi nel vano sforzo di reggersi e di camminare.

Devo dirlo a Maria...
Ma non s' indugi, fratelli!

MARIA DA BETSAIDA

Vedi bene che non puoi.

GIOVANNI

Corro io in tua vece.

BERENICE

a Giovanni.

Cercala nella piazza,
o nei valli dell'Arce...
Ma va! se pur ti pesano sul cuore
i suoi strazî.

GIOVANNI

disponendosi a correr via.

Che devo dirle?

BERENICE

incitandolo con la mano.

Dille che è salvo.
Conducila qui.

Giovanni scompare sotto il portico del palazzo.

MARIA DA BETSAIDA

Non puoi più reggerti. Siedi.

BERENICE

retrocede sino all'assito e vi si appoggia.

È lontana la piazza?

MARIA DA BETSAIDA

fa segno di no.

Siamo nei cortili del Pretorio.

BERENICE

sta in ascolto.

È vero. S'ode la folla.

Un romorìo cupo si diffonde sinistramente, poi dilegua.

MARIA DA BETSAIDA

Ma come hai potuto sapere...?

BERENICE

Fui con Claudia, la moglie di Pilato,
per più d' un' ora.
Essa ha udito più volte il Maestro,
e questa notte Egli le apparve in sogno.

MARIA DA BETSAIDA

Un prodigio!

BERENICE

Ha giurato di salvarlo.

Un pezzente, sciancato e gobbo, acceso il volto da un turpe ghigno, viene dal portico arrancando. Quando è a metà del cortile appare il Centurione. Le donne si nascondono dietro l'assito.

IL CENTURIONE

Ehi! Sciancato! Di là non si passa.

LO SCIANCATO

indicando i cespugli spinosi accosto alle stalle.

Giungo solo fino a quei cespugli;
ne colgo un ramo...

IL CENTURIONE

Che vai cianciando? Tu volevi
entrare nelle stalle per rubare.

LO SCIANCATO

con compunzione, alzando la destra a giuramento.

No, no. In verità ti dico.

Avvicinandosi al Centurione, e cercando di interessarlo al suo racconto.

Si tratta d'uno scherzo.
Tu sai che il Galileo
— quel che stanno flagellando lassù —
si dice Re della Giudea.
Or noi, per confortare il suo asserto,
con una canna
gli abbiamo fatto lo scettro;
con un cencio di porpora
il manto regale.
Ed io con questi spini
gli intreccio la corona.

Fa per avviarsi ai cespugli ma il Centurione lo ghermisce e lo ributta dal lato opposto.

IL CENTURIONE

Per la tua turpe beffa
va a cogliere gli spini
sulle rive dello Stige.

Lo Sciancato impaurito arranca sino al portico, ma poi si volge beffardo.

LO SCIANCATO

Tienti le tue rose di Sâron
onesto romano!
Troverò altrove.

Ghignando s'allontana.

IL CENTURIONE

S'avvede delle due donne celate dietro l'assito. Le interpella burberamente ma senza ira.

E voi, donne,
che fate là nascoste?

MARIA DA BETSAIDA

umilmente avvicinandosi assieme a Berenice.

Questa fanciulla si sentiva male...
La nostra casa è lontana...

IL CENTURIONE

interrompendola.

Restate pure.

Fissando Berenice e cercando di risovvenirsi.

Io ti vidi...
col Galileo.

BERENICE

con fierezza.

È vero.
Denunciami al Sinedrio.

IL CENTURIONE

raddolcisce il volto e la voce.

No lo vorrebbe il mio cuore.
Il Galileo m'è caro
per l'amor che ha per Lui la mia bambina.

Le donne, stupite, con commossa tenerezza lo guardano.

BERENICE

La tua bambina?

IL CENTURIONE

Forse l'avrai vista
fra i fanciulli che più Gli stanno intorno.
È una piccola bionda di sei anni.
Egli ne sa il nome, ed ella il Suo.

MARIA DA BETSAIDA

Ma come hai tu qui una figliuola?

IL CENTURIONE

Ebbi da Claudia, in grazia,
facoltà di condurla con me.
La mia donna è morta
nel darla alla luce,
in un tristissimo autunno.
Ed io, solitario pastore,
sopra un colle Lucano
l'allevai come agnella del mio gregge.
La miseria mi condusse nell'Urbe:
fui belluario, gladiatore,
soldato. Ma sempre
benigna sorte
mi consentì di non staccarmi
dal mio piccolo nume.

BERENICE

Iddio la benedica.

Con tristezza.

Così consenta
che oggi una Madre
non perda il suo Figliuolo...

IL CENTURIONE

Ti comprendo.

Le tre anime si sentono avvinte nella stessa pena. L'immagine del Martire è presente.

BERENICE

sommessamente. Con trepidanza.

Dov'è... ora?

IL CENTURIONE

indicando la finestra del palazzo.

Era poc' anzi in quella sala.
L' hanno orribilmente flagellato.

Un breve silenzio. Un fremito.

Dovevano poscia condurlo
nel tablinio del Preside.

BERENICE

Per il giudizio?

Il Centurione annuisce. Il romorìo della folla cresce, ondeggia.

MARIA DA BETSAIDÀ

Urlano sulla piazza.

IL CENTURIONE

Torma di lupi
che latra la sua rabbia;
la riaccende il meriggio.

Il vocìo si accorda nell' urlo di una stessa frase incomprensibile. Le note, nel commento sinfonico, hanno il ritmo del grido: « *Sia crocifisso!* »

BERENICE

Gridano un nome ad una voce.

Tutti stanno in ascolto. Il grido si ripete.

BERENICE

Ancòra quel nome.

MARIA DA BETSAIDA

Non si capisce.

Il Centurione sale sull'assito e guarda oltre il muro. Poco dopo si sporge e chiama:

IL CENTURIONE

Ehi! Gaio! Che accade sulla piazza?

UNA VOCE DAL VALLO

Hanno condannato il Galileo
alla croce.

Le donne cadono prone gemendo. Il Centurione le guarda smarrito.

. . . .

Subitamente si scuote e guarda fissamente dal lato del portico. Poi scende lesto dall'assito, s'avvicina alle donne e le chiama.

IL CENTURIONE

C'è Sua Madre.

MARIA DA BETSAIDA

Tu la conosci?

IL CENTURIONE

Procede a stento,
un uomo la sorregge.

Le donne guardano, ma restano lì avvinte. Le anime doloranti sono protese verso la veniente.
Appare Maria sorretta da Giovanni. Lentamente s'avvicina alle amiche.

BERENICE

Maria, tu non parli.

MARIA DA BETSAIDA

Maria, tu non piangi più.

MARIA

Egli patisce dei tormenti
che mai nessuno conobbe.
Ed io che devo
procedere con Lui
nella via dolorosa
non voglio chiedere conforti al pianto
nè all'amor dei vostri cuori devoti.
Ho vista la Sua croce,
e già ne ho posta una più greve
sul mio cuore.
E chiedo a Dio la grazia
di sorreggerla senza morire,
e d' innalzarla
presso alla Sua col mio martirio,
e di vederlo morire
senza morire.

. . . .

Salirò il Calvario.

MARIA DA BETSAIDA

Consentimi, Maria, ch' io t'accompagni.

BERENICE

Anche a me, consentilo!

Il Centurione si toglie la gàlea. S'avvicina timidamente, devotamente s' inginocchia.

IL CENTURIONE

Donna! un devoto
che tu forse non conosci
ti chiede una parola,
per serbarla nell'anima
come un ricordo santo.

MARIA

con un mestissimo sorriso buono.

Ben mi sovvengo di te,
e benedico la tua bambina.
Ravvivale sempre nel cuore
il ricordo del mio Figliuolo,
di quelle Sue mani
che con tanta dolcezza
accarezzavano i bimbi.

IL CENTURIONE

col commosso fervore di una preghiera.

Benedetta tu fra le donne
e benedetto il Frutto
delle tue viscere.

La scena scompare.

LA MORTE

Appare l'Atrio del Tempio.
S'apre nel fondo la grande porta che conduce nel Santo. Le tenebre dell'agonia di Cristo già si addensano, e l'Atrio è tutto nel grigiore di una luce scialba. Nell'interno del Santo non si scorgono che i riflessi rossigni dell'oro che riveste l'Altare dell'Incenso e la Mensa dei Pani.
La veggente centenne, chiamata « Anna la pazza », è accucciata nell'Atrio. Fra le scure vesti spiccano ceree le mani adunche strette agli omeri. Fra il grinzume del volto rilucono come brage gli occhi fatidici.
Essa mormora lentamente quelle parole d'Isaia che, con la vaga immagine del Fiore sbocciante dall'Antico Ceppo, adombrarono l'avvento del Redentore.

ANNA

« Un Fiore sorgerà
« dalle radici di Jesse;
« sovr'esso lo Spirito del Signore
« risplenderà... »
Così cantano nel Tempio...

Giovanni è entrato; due volte si è fermato a guardare intorno. Ora si accosta timidamente alla vecchia.

ANNA

a Giovanni. Con voce aspra.

Perchè mi guardi?

GIOVANNI

Volevo domandarti
se vedesti entrare
Giuseppe d'Arimatea.

ANNA

Chiedilo ai sergenti.

GIOVANNI

Non ne vedo.

ANNA

indica l' interno del Santo.

Uno è là che prepara
gli arredi pel Servizio vespertino.

Giovanni ringrazia ed entra nel Tempio. Anna lo segue con lo sguardo obliquo fin che più non lo vede. Poi si raccoglie ancora nel suo pensiero.

ANNA

E Simeone disse un dì:
« Il Fiore è nato.
« Nel raggio del Divino Lume
« già s'alza sul suo stelo ».

. . . .

E veramente io vidi,
seguendo il suo sguardo,
lontano lontano
un candido fiore raggiante.
Somigliava ad un bocciuol di giglio
sopra un alto gambo.

Con altra voce; guardando fissamente davanti a sè.

Ed oggi ancor quel Fiore
io lo vedo... laggiù.

GIOVANNI

rientrando seguito da un Sergente del Tempio indica a questi la vecchia.

Chi è colei?

IL SERGENTE

bofonchiando con un gesto il nome di scherno.

È Anna la pazza.

Avviandosi verso destra.

Attendimi qui nell'Atrio.

Esce.

. . . .

ANNA

considera alcun poco Giovanni, poi lo chiama con voce raddolcita.

Figliuolo! accostati. Guarda.

Indica ancòra davanti a sè.

I miei occhi hanno cent'anni
e sono quasi spenti;
dimmi, tu che ci vedi:
sul dosso di quel monte,
fra vortici di nebbie rossigne,
non scorgi un Fiore?
Sembra un calice
innalzato ad offerta;
fra i vortici immoto sta.

Paurosamente.

... Ma il suo stelo aderisce
al tronco di una croce...
S'appoggia ad una croce.

. . . .

Non vedi nulla?
Tu mi guardi sbigottito.

Con dolcezza rassicurante, cercando la mano di Giovanni curvo su lei.

Non temere.
Benigna luce su te
quel Fiore spande.
Per te la sua corolla
s' è tramutata in un volto
che ti sorride.

Con voce cupa.

Ma anche il suo stelo
s' è trasfigurato.
S' è tramutato nel corpo
di un uomo crocifisso.

Giuseppe d'Arimatea è entrato non vis , ed ha ascoltate, sospeso e pensoso, le ultime parole di Anna. Ora appoggia la destra su una spalla del giovinetto prono ed attento.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Giovanni...

GIOVANNI

si scuote e s'alza.

Oh... Rabbi! Ascoltavo
questa demente.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

con l'espressione e il gesto di chi dubita.

Demente?

GIOVANNI

Tu la credi...

GIUSEPPE D'ARIMATEA

... veggente.

GIOVANNI

Se pur anch'essa non è stata lassù
nel luogo del martirio,
e non ha visti
gli strazî inenarrabili
che patisce quel Giusto.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Taci!

Tutto ho presente nel mio spirito
in tragica vicenda.

Traendo Giovanni in disparte.

Troppo tardi ho saputo...
Caifa aveva ormai
additata la preda
alla trista fame del volgo.
Forse avrei potuto
far rimetter al Sinedrio il giudizio;
...o almeno ovviato avrei
a tante nefande sevizie.

GIOVANNI

Ma se al tuo cuore buono
non fu concesso
di sovvenire a Lui,
cosa santa puoi fare per Sua madre
ch'è lassù sul Calvario
ai piedi del Figliuol morente.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Dimmi, Giovanni!

La voce grave di Anna interrompe.

ANNA

Sua madre... è là... io la vedo.

Riprende con voce che pare lontana, inflessa ad un ritmo di nénia dolce e triste.

È vicina alla croce
fra due donne piangenti.
Guarda i piedi congiunti
e le palme trafitte.
Guarda il corpo che lacera
col suo peso le piaghe.
Guarda il volto dolcissimo
che agonia discolora.
Ma dell'Esangue le labbra
han per la madre un sorriso.
Dai suoi martirî la madre
spreme pel Figlio un sorriso.

GIOVANNI

Presente io sento
lo spirito di Maria
stranamente riflesso
in quest'anima veggente.

ANNA

aspramente. Sempre guardando davanti a sè.

Urge il tempo.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

a Giovanni, incalzando.

Dimmi, Giovanni,
quel ch'io posso per lei.

GIOVANNI

sommessamente ma con fervore.

Devi ottenere
che il corpo di Gesù
possa essere sepolto.
. . . . . .
Tu sai che per le nostre leggi
esso va gittato
Nella Valle Infame
perchè sia consunto
dal tempo... e dai corvi.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

ammonisce e consiglia con zelo.

Dal Preside Romano
questo si otterrà
se senza indugio si corra...

abbassando la voce.

...prima che il Sinedrio sappia.

GIOVANNI

Ah, sì?

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Presto! Corri!
Fuori dell'Atrio, a destra,
là, nella prima stanza,
troverai un Sergente.
Chiedigli per me tavolette e stilo...

Richiamando Giovanni che già s'affretta ad uscire.

...e che mandi un mio servo. Presto!

Lunga pausa.

ANNA

Nera notte incombe
greve di pianto.
E questa ténebra
per tutto il mondo si spande.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Stranamente s'è oscurato il cielo.

ANNA

con la mutevole espressione del volto come se veramente seguisse con lo sguardo la vicenda dell'ultimo martirio.

Il Crocifisso ha sete...
Chiede da bere... Date!... date!... sì!
Hanno bagnata una spugna...
Ad una canna d'issopo
l'hanno legata... e l'alzano...
l'alzan fino al Suo viso.
Si disseta...

Con stupore.

Ma il capo ora ritorce...

Urlando.

Infami! Quale amara
fetida mistura gli propinaste?

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Anna, tu vedi?

ANNA

Quale bevanda gli deste a bere?
Quale bevanda gli deste?
Non vi strazia quel volto
che penosamente s'alza, si piega
per isfuggirvi?
Non vi commuove il Suo sguardo?
Infami! Già la Geenna per voi
minaccia le sue pene
flottando i suoi gemiti
sgrignando il suo stridor di denti.
Guai a voi!

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Anna,
veramente tu vedi?

ANNA
con violenza. A Giuseppe.

Scostati!
tu mi togli la luce.

Giuseppe si ritrae allibito. Riappare Giovanni recando due tavolette ed uno stilo. Giuseppe si ricompone per dissimulare il suo turbamento.

GIOVANNI
porgendo.

Ecco. Il tuo servo verrà.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Dammi.

Scrive alcune righe febbrilmente. Ad un tratto si arresta, raschia lo scritto e mette in seno la tavoletta. Scrive sull'altra con minor foga; talora anzi si ferma per pensare. Entra il servo e resta discosto rispettosamente.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

al servo.

Va di corsa al Pretorio;
consegna a mio nome questo scritto
al Centurione di guardia
— non ad altri! —
Che lui stesso lo porti *subito*
a Pilato, *in sue mani.*

. . . .

Attendi la risposta.

Consegna la tavoletta al servo che s' allontana in fretta.

GIOVANNI

Grazie, Rabbi.
Iddio ti vede dal Cielo
e ti benedice.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Poca cosa è ciò ch' io feci.
Però offrirvi vorrei...
— mi contristerei se non accettaste —
...offrire vorrei
il Sacello e l'Arca
per la Sua sepoltura.

GIOVANNI

Generoso!

GIUSEPPE D'ARIMATEA

È una modesta tomba
senza dovizia di marmi e di bronzi.

GIOVANNI

Ha il pregio dell' offerta
fatta con puro cuore.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Non è lontana dal Calvario.
Io stesso verrò prima di sera.
Cercherò di voi.
Se pur tu non rimani qui con me
in attesa dell'Ordine...

GIOVANNI

Non posso, Rabbi.
M'esagita ed urge
il desìo di prostrarmi
col mio cordoglio ancora
davanti alla Sua Croce.
Consentimi d'andare, Rabbi.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Obbedisci al tuo cuore, o figliuolo.
Fra non molto verrò.

Giovanni si china per baciargli la mano. Giuseppe lo rialza e lo abbraccia.

Giovanni esce.

ANNA

seguendolo con lo sguardo.

Quanto amore sospinge quell'anima.
È bella del Sorriso
che prima l' ha baciata.
Pare un riflesso
della Sua luce.

A Giuseppe che subito le si accosta e l'aiuta.

Sorreggimi, Rabbi, fin che m'alzo.
Voglio vedere
quella fiammella d'amore,
seguirla giù per la via che scende.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

O Signore,
le mie pupille son cieche
ma tu le apri alla grazia dei veggenti.
Per tua bontà, o Signore,
trovai costei sul mio cammino.
Per tua bontà, o Signore, or qui m'è dato
di vedere la luce.

ANNA

Una gran luce, Rabbi!
Una gran luce, laggiù.

La porta del Santo viene chiusa dall' interno. Al tonfo dei battenti Anna sobbalza.

Chi si muove là dentro?

GIUSEPPE D'ARIMATEA

Hanno chiusa la porta;
è l'ora del Servizio vespertino.

ANNA

cupamente.

È l' ora nona.
È l' ora della morte.

. . . . . .

Rapita. Sommessamente.

La Sua voce...

Si protende come chi vuol sentire un suono lontano.

È la Sua voce...

Ascolta trattenendo il respiro.

Ampia dolcissima s'alza
oltre le nubi
oltre gli azzurri,
vibrante nel suono
del più santo nome:
il nome del padre.
Il Martire invoca
il Padre ch' è nei Cieli,
perchè con gli occhi stanchi
più non vede il cammino
per cui l'anima fuggente
dalla spoglia mortale
deve ascendere in Paradiso.

GIUSEPPE D'ARIMATEA
affascinato e tremante.

Io vivo in te, Anna.

ANNA

Non muoverti.
Sotto, nell' ime viscere,
e su nell' etra incombente,
s'agitano Forze
che, ad un atteso Segno Divino,
s'avventeranno a ruina sul mondo.
fenderanno le rocce,
sconvolgeranno i mari.
Il terremoto,
là dentro nel Sacrario,
squasserà l'Arca del Patto;
ed una folgore
squarcerà il Velo
delle Sante Figure.

GIUSEPPE D'ARIMATEA

con voce arrochita dall'affanno.

Io vivo in te, Anna.

ANNA

Guarda. Vicino e lontano,
per ovunque si stende
buia e silente
questa terra di Canaam.
Guarda !... Affiorano s' elevano
le larve dei Profeti e dei Santi
in lungo ordine si compongono
e vanno... Vanno nell' ombre...
Vanno sino al Calvario,
contornano la Croce
d' una corona di luce
gelida, lunare.

. . . . . .

È l' ora della morte.

. . . . . .

Il capo del Martire si piega ;
gli occhi s'aprono
per l' ultimo sguardo ;
le sue labbra si schiudono
per l' ultimo spiro.

. . . . . .

Il Crocifisso è morto.

Subitamente scompare nel buio la visione del Tempio. Continua nella musica il commento che ha per tema il monito angoscioso del « Plange... » e conduce alla visione della Croce che appare in nero profilo sullo sfondo di un tramonto sanguigno. In nero profilo si scorgono, ai piedi della Croce, le Tre Marie.

MARIA MADDALENA

Ha camminati in sofferenza
impervî lidi ardenti di sole.

MARIA DA BETSAIDA

Ha dormito nelle grotte
goccianti il gelo di nascosti rivi...

MARIA MADD. e MARIA DA BETSAIDA

È vissuto in povertà,
è vissuto in purità
per insegnar l'Amore,
e gli uomini l' han martoriato
con gli scherni e coi flagelli
e l' hanno messo in croce.

MARIA

Ma in tutti i cuori
Egli ha posta la semenza buona
che fiorirà in Amore.

MARIA MADDALENA

I degenti ch' Egli ha risanati
gli affamati ch'Egli ha nutriti
l' hanno abbandonato.

MARIA DA BETSAIDA

I sofferenti nell'anima
ch' ebbero pace dai suoi conforti
l' hanno abbandonato...

MARIA MADD. e MARIA DA BETSAIDA

...abbandonato e tradito
e l' hanno messo in croce.

MARIA

Ma in tutti i cuori
Egli ha posta la semenza buona.
Rifiorirà quando i dolori
susciteranno i ricordi e il rimpianto.
Perseguiranno allora
le anime in travaglio
l' eco dolcissima
della Sua voce
sulle mute rive
del Genatseret.
Su quelle rive
dov' Egli accolse in se
le Armonie dell'Amor Celeste
per radiarle intorno
sulle turbe attente.
E i fanciulli
ch' ebbero le Sue carezze
cercheranno la Luce
nel ricordo della luce soavissima
del Suo sguardo.

Corimbi d'Angeli in nimbi di luci vaghissime aleggiano sulla Croce.

VOCI DAL CIELO

Adveniat Regnum Tuum...

La visione e le voci gradatamente vaniscono.